



LA PAROLA DI DIO NELLE PAROLE UMANE Contributi degli studenti

Donare la parola: la parola fa eguali. don Lorenzo Milani

Mario EBRI

Abstract

Don Lorenzo Milani was strongly convinced that the control of the strong on the weak and of the rich on the poor is not only an economic but also a cultural and linguistic matter and, as such, it can only be solved through cultural change. The ministerial side of his life sums up his achievements: everything originates from his ministry. Using the Gospel as his guiding light, don Lorenzo wanted to reach the poor mainly through the school system, the first and most important achievement of his ministry.

Don Lorenzo Milani è profondamente convinto che il predominio del forte sul debole e del ricco sul povero, non è una mera questione economica, ma risiede nel possesso della cultura e della parola tanto che il riscatto non può che essere primariamente culturale. La dimensione sacerdotale della sua vita è la cifra di quanto ha realizzato: tutto nasce dal suo essere prete. Avendo sempre come faro il Vangelo, don Lorenzo ha voluto arrivare al povero anzitutto attraverso la scuola, la sua prima e fondamentale opera pastorale.

Su don Lorenzo Milani Comparetti¹ si è detto e scritto molto. Ma chi era don Lorenzo? La risposta sembra ovvia, era un prete, lui stesso si definiva «un prete del Dio di Abramo e ministro della Chiesa di Pietro». Proprio nell'ovvietà della risposta

sta il senso della sua azione di pastore e di educatore.

Papa Francesco, durante la visita alla tomba di don Lorenzo, a 50 anni dalla sua morte, richiamandosi alla «sua passione educativa» ed al «suo intento di risvegliare nelle persone l'umano per aprirle al divino», traccia un efficace compendio

¹ Il cognome Comparetti lo acquisirà dal bisnonno Domenico, anche se lui userà solo quello paterno.

dell'azione pastorale che caratterizzerà tutta la sua vita sacerdotale:

«Di qui il suo dedicarsi completamente alla scuola, con una scelta che qui a Barbiana egli attuerà in maniera ancora più radicale. [...] Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia: questo insegna don Milani. Ed è la parola che potrà aprire la strada alla piena cittadinanza nella società, mediante il lavoro, e alla piena appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole. [...] Di quella umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia, fa parte anche il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità»².

L'iniziativa di Papa Bergoglio e il suo messaggio lasciato sul libro dei visitatori «Ringrazio il Signore per averci dato sacerdoti come don Milani», possono a buon titolo rappresentare la svolta decisiva del tormentato rapporto tra la Chiesa ed il priore di Barbiana, come lui amava essere chiamato.

DON LORENZO ED IL SUO TEMPO

Le vicende e l'opera di don Lorenzo prendono avvio e si sviluppano, prima, nella Chiesa governata da Pio XII, una Chiesa fortemente impegnata politicamente nella lotta al comunismo e molto conservatrice in campo dottrinale, poi, nella Chiesa del profondo rinnovamento avviato da Giovanni XXIII con l'indizione del Vaticano II. Un Concilio non dogmatico, non di condanna, ma pastorale: l'annuncio della Parola di Dio deve essere situato nella vicenda concreta dell'umanità, la "Teologia dei segni dei tempi". Il

² FRANCESCO, «Discorso commemorativo del Santo Padre in visita alla tomba di don Lorenzo Milani [Giardino adiacente la Chiesa di Sant'Andrea a Barbiana (Firenze) 20 giugno 2017]», <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/june/documents/papa-francesco_20170620_don-lorenzo-milani.html> [Accesso: 9 gennaio 2019].

Papa di Sotto il Monte distinguerà nettamente tra ideologia e vita comune, tra l'errore e l'errante. Questi «è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità»³.

Due temi che troviamo nell'impegno di educatore di don Lorenzo. Impegno che nasce dal suo essere prete: la dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Per lui il maestro «deve essere per quanto può profeta, scrutare i "segni dei tempi", indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso»⁴. La sua "scuola della parola", prima a San Donato e poi a Barbiana, sarà aperta a tutti i giovani, credenti e non credenti, di qualunque ideologia politica e militanza. Così parlerà di un suo allievo, noto comunista, in risposta ad una critica che gli era stata mossa: «Io insegno il bene e a essere una persona migliore, se poi continuerà a rimanere comunista, sarà un comunista migliore»⁵. Occorre, comunque, sottolineare che, seppure nell'azione pastorale del nostro Priore si possano trovare elementi innovatori del Vaticano II, lui rimane un prete del pre-concilio.

Nella Firenze degli anni Cinquanta troviamo le tendenze, le attese ed i conflitti che attraversano il mondo cattolico in relazione alla società italiana dell'epoca, tensioni che emergono con più forza nel mondo fiorentino. Figura di rilievo e amico di don Lorenzo è Giorgio La Pira, per il quale nel 1986 è stato avviato il processo diocesano di beatificazione, sindaco di Firen-

³ GIOVANNI XXIII, «Lettera Enciclica "Pacem in Terris" - Sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 7, 541-712.

⁴ LORENZO MILANI, *La ragione dei poveri: lettere scelte*, Cinisello Balsamo: San Paolo 2019, p. 162.

⁵ MICHELE GESUALDI, *Don Lorenzo Milani: l'esilio di Barbiana*, Cinisello Balsamo (Milano): San Paolo 2017, p. 56.

ze nel 1951 e nel 1961, uomo della sinistra della Democrazia Cristiana. Intorno a lui si formò un cenacolo di religiosi e intellettuali di valore nazionale, figure significative della stagione del cattolicesimo del dissenso fiorentino, invisibili alla Chiesa e alla DC. La sua azione politica di amministratore fu particolarmente aperta alle istanze di un cattolicesimo sociale: la “società cristiana” doveva porre in primo piano le esigenze dei poveri. Le difficoltà incontrate all'interno del suo partito lo spinsero a ricercare una legittimazione ecclesiale, nel cardinale Elia Dalla Costa Vescovo di Firenze, per una politica sociale diversa. La contrapposizione ideologica con i comunisti, che coinvolgeva tutto il mondo cattolico, non impediva ad entrambi di cogliere l'urgenza della questione sociale.

Il clima cambiò con l'arrivo a Firenze nel 1954 del cardinale Ermenegildo Florit (porporato appartenente all'ala conservatrice della Curia romana), quale coadiutore *ad sedem*. La cogestione della diocesi durò fino al 1958 quando il cardinale Florit ne assunse il governo che resse fino al 1977. Sotto il suo governo prese avvio un'azione di freno alle iniziative anticonformiste di Giorgio La Pira e l'allontanamento di sacerdoti a lui vicini. Così parlerà del suo incarico in un incontro con padre David Maria Turoldo: «Guardi che io ho un compito, quello di rimettere a posto Firenze, di salvarla dal disordine [...]. Il mio compito è quello di porre fine al caos di Firenze»⁶.

È in questo contesto “romano-fiorentino” che don Lorenzo Milani maturerà la sua vocazione sacerdotale e prenderà avvio la sua azione pastorale, prima a Calenzano e poi a Barbiana, che mirava a «dare ai poveri la capacità di usare la parola, in modo che essi potessero ascoltare la Paro-

la, cioè alla luce del Vangelo»⁷.

Padre Ernesto Balducci scriverà che il sacerdozio di don Lorenzo «singolare, provocatorio, intollerabile in tanti sensi», è rimasto vivo grazie alla presenza del cardinale Dalla Costa per «la cornice biblica e solerte che attorno a noi aveva iscritto con titoli di fuoco quest'uomo di Dio, questo profeta del Vecchio Testamento»⁸.

I “VENT'ANNI PASSATI NELLE TENEBRE”

Lorenzo nasce in una famiglia dell'alta borghesia fiorentina, ricca non solo di beni materiali ma anche di cultura. Fra gli avi di don Lorenzo numerosi furono i cattedratici, studiosi della lingua, della letteratura e dell'arte: «i Milani «appartenevano all'alta borghesia intellettuale mitteleuropea»⁹. Il bisnonno, Domenico Comparetti, fu un grande filologo. Insegnò all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Era ateo, anzi anticlericale convinto. Il nonno, Luigi Adriano Milani, è stato insegnante di archeologia, scienza a cui si dedicò totalmente. Era ateo anche lui. Fu allievo del Comparetti, suo futuro suocero. Il padre Albano, poeta e saggista, era cattolico d'anagrafe e la madre Alice, di origine ebraica nata nella cosmopolita Trieste, era atea.

È in questo mondo ovattato dove si respirava cultura, agiatezza e agnosticismo che Lorenzo trascorre la sua infanzia e l'adolescenza. Le ribellioni adolescenziali in famiglia avevano a che vedere, prevalentemente, con un senso di imbarazzo e fastidio che Lorenzo provava per la sua condizione di privilegiato. Non aveva ancora le idee chiare sul proprio futuro, ma era deciso a non diventare un intellettuale come

⁷ ERNESTO BALDUCCI, «Il messaggio pastorale e pedagogico di Don Lorenzo Milani», *Testimonianze* L, 2 (2007) 33–51, p. 39.

⁸ *Ibid.*, 37.

⁹ NEERA FALLACI, *Vita del prete Lorenzo Milani: dalla parte dell'ultimo*, Milano: Rizzoli 1999, p. 14.

⁶ DAVID MARIA TUROLDO, *Il mio amico don Milani*, Milano: Servitium 2012, pp. 50–51.

i suoi avi. In questa ricerca della sua identità si dedicava a numerose attività, per poi abbandonarle repentinamente come le aveva intraprese. Significativo, per la svolta che prenderà la sua vita, fu un episodio della “fase pittorica”. Dedicatosi ad affrescare la cappellina sconsecrata della tenuta di famiglia di Villa Gigliola, la quale serviva come deposito per la fattoria, pur conservando ancora gli arredi sacri, Lorenzo rinvenne un vecchio messale e cominciò a sfogliarlo trovandolo molto interessante. «Ho letto la Messa. Ma sai che è più interessante dei *Sei personaggi in cerca di autore?*»¹⁰, scrisse ad un suo amico.

A vent'anni abbandona tutto e repentinamente si converte ed altrettanto repentinamente decide di entrare in Seminario. Una netta cesura con la vita condotta fino ad allora, la vita che lui definirà i «vent'anni passati nelle tenebre».

Le motivazioni profonde che portarono Lorenzo a queste scelte rimangono misteriose. Così parlerà la madre Alice, in una intervista: «Una cosa come quella è sempre un mistero, e io non presumo di aver capito il mistero della vocazione religiosa di mio figlio»¹¹. Con la madre Lorenzo ebbe un rapporto molto profondo, fu una presenza costante nella sua vita e a lei ricorrerà negli innumerevoli momenti di sconforto, sicuro di poter contare sempre sulla sua disponibilità ad ascoltarlo e sulla sua comprensione.

L'ESPERIENZA PASTORALE DI SAN DONATO

Ordinato sacerdote, venne destinato, temporaneamente, alla parrocchia di Montespertoli. Pur nell'imbarazzo che prova (qui la famiglia Milani ha la tenuta di Villa Gigliola, con i contadini a mezzadria per i quali rimane il “signorino”), osser-

vando la realtà che lo circonda, comincia ad intuire quella verità che lo guiderà in tutta la sua azione pastorale: il predominio del forte sul debole, del ricco sul povero, non è una mera questione economica, ma è nel possesso della cultura e della parola, per cui il riscatto non può che essere primariamente culturale. Avendo sempre il Vangelo come faro, vuole arrivare al povero e vi arriverà attraverso la scuola, la sua prima pastorale, fermo nella convinzione che è “l'uomo dalle mille parole” a sopraffare “l'uomo dalle trecento parole”. Ai ragazzi delle famiglie povere che gravitano intorno alla parrocchia, apre la villa e in una sala vi organizza un doposcuola che terrà lui stesso: l'embrione della sua futura attività di educatore.

Assegnato come cappellano alla parrocchia di San Donato, nel Comune di Calenzano, vi giunge nell'ottobre del 1947. Il parroco è il Proposto don Pugi che lo difenderà sempre e lo sosterrà in tutte le iniziative che metterà in campo, pur dubitando, spesso, del raggiungimento degli obiettivi che si proponeva. È in questa parrocchia, che contava poco più di un migliaio di anime, contadini e tanti operai, che prende avvio l'azione pastorale di un sacerdote tutto proteso verso il povero, non perché diventi ricco ma perché diventi un uomo libero. Il suo impegno lo farà entrare in rotta di collisione con le gerarchie ecclesiastiche e con il mondo cattolico fiorentino più conservatore, tanto che dopo sette anni sarà “esiliato” a Barbiana, una sperduta parrocchia sull'Appennino toscano. Mons. Loris Capovilla, Segretario particolare di Angelo Roncalli, prima quand'era Patriarca di Venezia e poi quando divenne Papa, in una nota del giugno del 1964 per mons. Angelo Dell'Acqua, allora Sostituto della Segreteria di Stato, così parla di don Lorenzo: «Trovandosi in zona scristianizzata, ha voluto tentare metodi nuovi, disturbando

¹⁰ *Ibid.*, 65.

¹¹ Nazzareno FABRETTI, «Mio figlio don Milani», *Il Resto del Carlino* (8 luglio 1970).

quei ceti padronali che non perdonano»¹². Il nostro Cappellano *sui generis* cominciò da subito a studiare la realtà in cui era stato inviato ad esercitare il suo ministero; voleva capire che cosa vive veramente il suo popolo, qual è la sua fede, qual è il suo rapporto tra fede e vita, questioni ancora di cogente attualità. Deve constatare, fin da subito, di trovarsi di fronte ad una profonda scristianizzazione, mascherata da religiosità tradizionale. Innova la sua azione catechistica: supera il catechismo di San Pio X e fa catechesi partendo dai luoghi dove si sono svolte le vicende storiche della vita di Gesù. Utilizza questo “catechismo storico”, sia a “dottrina”, dopo la messa domenicale, che durante le lezioni di religione nelle scuole. Si dota della ristampa di una antica carta della Palestina. La usa anche per la spiegazione del Vangelo durante la Messa, al posto della solita predica.

Girando per le campagne e le fabbriche, tocca con mano la miseria materiale e intellettuale in cui versa il popolo che gli è stato affidato. Per contro vede una Chiesa opulenta che sostiene i governi amici e da essi è sostenuta. A proposito delle gerarchie ecclesiastiche commenterà: «I Vescovi non sono lo specchio di una Chiesa povera come la voleva Gesù Cristo, vivono circondati da ogni ben di Dio, amici dei ricchi e dei potenti. Successo e potenza non hanno nulla a che fare con la fede»¹³. Don Lorenzo avrebbe voluto una Chiesa povera per i poveri, quella Chiesa più volte auspicata da Papa Francesco.

L'obiettivo di don Lorenzo era abbattere i muri divisorii tra Dio e i non credenti, tra il Vangelo e i «lontani», tra il prete e i poveri e capì subito che per raggiungerli non doveva stare in parrocchia, ma anda-

re a cercarli. Espressiva è la differenza delle preghiere formulate in occasione di una processione alla quale partecipava un esiguo numero di parrocchiani, mentre la maggior parte assisteva a debita distanza: «Proposto: Perdonali perché non son qui con te. Cappellano: perdonaci perché non siamo là con loro»¹⁴. È la Chiesa «in uscita» dove i suoi pastori dovrebbero avere «l'odore delle pecore del proprio gregge», propugnata dal Papa preso «quasi alla fine del mondo».

Don Lorenzo asseriva che Dio non gli chiederà conto del numero dei salvati, ma del numero degli evangelizzati. E proprio la sua azione di evangelizzatore è fortemente ostacolata, non tanto dallo stato di povertà materiale della sua gente, quanto dal loro deficit culturale. Il suo “classismo” sarà sempre un «classismo di cultura», infatti lui chiama «proletari» quelli che non hanno istruzione. Quindi per poter svolgere efficacemente una azione evangelizzatrice bisogna prima dare loro la «padronanza della lingua e del lessico». Da qui l'idea della Scuola popolare serale che organizza in canonica per contadini ed operai. La vuole aconfessionale, non per andare contro il Vangelo, ma perché sia aperta a tutti i giovani, «lontani» e «vicini» alla Chiesa. Arrivò a togliere dall'aula il Crocifisso per non condizionare nessuno e perché la finalità della scuola non era l'apprendimento delle verità cristiane, ma fornire gli strumenti per divenire veri cittadini, non sudditi ma sovrani e solo dopo cristiani cattolici per convinzione e coerenza e non per abitudine. Esprimerà questa idea con il suo rude linguaggio: «Da bestie si può diventare uomini e da uomini si può diventare santi. Ma da bestie a santi d'un passo solo non si può diventare»¹⁵.

I forti contrasti creatisi con il mondo cat-

¹² Lorenzo MILANI, *I care ancora: lettere, progetti, appunti e carte varie inedite e/o restaurate*, a cura di Giorgio Pecorini, Bologna: EMI 2001, p. 73.

¹³ Liana FIORANI, *Don Milani tra storia e attualità*, Vicchio - Firenze: Centro Formazione e Ricerca Don Lorenzo Milani e Scuola di Barbiana 1999, p. 39.

¹⁴ Lorenzo MILANI, *Esperienze pastorali*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina 1967, p. fra 88 e 89.

¹⁵ *Ibid.*, 326.

tolico fiorentino più conservatore e la Curia, si acuirono a causa dell'apertura della scuola popolare a tutti i giovani di qualunque credo: i suoi detrattori sostenevano che «quel prete sta sbagliando strada, non poteva mettere sullo stesso piano i fedeli e i lontani dalla Chiesa. Va fermato»¹⁶. Lo scontro più grande, però, si ebbe per motivi politici: le sue prese di posizione nella campagna elettorale per le elezioni amministrative del 1951 e in quella per le politiche del 1953.

Bisognava trovare una parrocchia dove non potesse fare "danni". La scelta cadde su Sant'Andrea di Barbiana, una sperduta parrocchia sul Monte Giovi, di un centinaio di anime, nel Comune di Vicchio Mugello. La parrocchia avrebbe dovuto essere soppressa; si sarebbe occupato di Barbiana, con un servizio domenicale, il parroco di Vicchio, don Renzo Rossi, amico di don Lorenzo dai tempi del Seminario. Qualche anno prima il cardinale Elia Dalla Costa, dopo una visita pastorale a Barbiana, così si era espresso: «Data la piccolezza del popolo e la posizione scomoda della chiesa, un sacerdote valido a Barbiana non avrebbe lavoro adeguato»¹⁷. Allora la popolazione era quasi il doppio. Giudizio che sarà completamente sovvertito per il trasferimento di don Lorenzo: «anche là ci sono delle anime e per loro si esigono sacerdoti con più alte virtù e spirito di sacrificio particolarissimo»¹⁸.

Michele Gesualdi, uno dei primi allievi della Scuola di Barbiana, nel suo intervento ad un convegno su don Milani, descrive Elia Dalla Costa come un grande Cardinale, che si era reso conto del valore di don Lorenzo. Come politico, però, dovette decidere se sacrificare un pretino o scontrarsi con il clero dominante; sacrificò il pretino, anche se fu una decisione presa

con grande travaglio interiore¹⁹.

LA SCUOLA DI BARBIANA

Don Lorenzo giunse a Barbiana all'inizio di dicembre del 1954. Mancano l'energia elettrica e l'acqua corrente, servizi che arriveranno diversi anni dopo. L'unica strada transitabile si ferma qualche chilometro più in basso: per arrivare alla chiesa si prosegue per una specie di mulattiera. Si rese conto che, con quel "confino ecclesiastico", veniva sconfessata tutta la sua azione pastorale a San Donato, portata avanti unicamente per servire la Chiesa cattolica nei suoi poveri. È proprio questa incomprensione che lo ferirà di più: a nessuno chiedeva di essere capito, ma alla sua Chiesa sì.

Visitando la sua nuova destinazione, casolare per casolare, vede in quei montanari e pastori tutta la miseria della gente povera e incolta che, nell'isolamento della montagna, vive ai margini della società. Di fronte a quel concentrato di miseria e di emarginazione, conferma a sé stesso la volontà di spendere tutta la sua vita di parroco a favore di quella gente, che la sua Chiesa, esiliandolo a Barbiana, gli aveva affidato. Pur nello sconforto più profondo, in lui c'è determinazione: la sua vita riparte da zero. Scriverà alla madre: «La grandezza d'una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano sul numero dei parrocchiani»²⁰.

A Padulivo, un'altra località del monte Giovi, esisteva una scuola elementare, una pluriclasse: in un'unica stanza cinque classi insieme. La maestra, spesso, non andava. I bambini conoscevano tutto sulla

¹⁶ GESUALDI, *Don Lorenzo Milani: l'esilio di Barbiana*, 55.

¹⁷ *Ibid.*, 135.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Cf GRUPPO DON LORENZO MILANI CALENZANO, «Linguaggio teologico e profezia in don Milani - Atti del Convegno di Calenzano del 21 giugno 1997», Firenze: Libreria Editrice Fiorentina 2000, 109.

²⁰ LORENZO MILANI, *Alla mamma. Lettere 1943-1967*, a cura di Giuseppe Battelli, San Casciano (Firenze): Casa Editrice Marietti 1990, p. 172.

vita del bosco, ma quando si trattava di esprimersi, veniva fuori tutto il mondo di emarginazione in cui vivevano. Usavano un linguaggio fatto di pochi e pressoché incomprensibili vocaboli, così come appreso in famiglia, dove regnava l'analfabetismo. Un tale linguaggio cozzava contro la correttezza di espressione richiesta a scuola. Uscivano dalla quinta elementare, se mai ci arrivavano, semianalfabeti, timidi e disprezzati.

Sempre più convinto che, solo elevandone la cultura, i poveri potranno riscattarsi dalla miseria, divenendo cittadini consapevoli e autentici cristiani, decide di organizzare un doposcuola in canonica e convince le famiglie a mandarci i loro figli.

Due anni dopo, il doposcuola diventa avviamento professionale. Inizia con sei ragazzi, che avevano finito le elementari: prende avvio la "Scuola di Barbiana", la cui finalità è "ridare la parola ai poveri"²¹. Don Lorenzo prosegue e radicalizza l'esperienza di San Donato. Così la descrivono i ragazzi e ne spiegano le motivazioni più profonde per frequentarla:

«La nostra scuola è privata. È in due stanze della canonica più due che ci servono da officina. D'inverno ci stiamo un po' stretti. Ma da aprile a ottobre facciamo scuola all'aperto e allora il posto non ci manca! [...]. L'orario è dalle otto di mattina alle sette e mezzo di sera. C'è solo una breve interruzione per mangiare. [...] I giorni di scuola sono 365 l'anno. 366 negli anni bisestili. La domenica si distingue dagli altri giorni solo perché prendiamo la messa. [...] Per prendere i diplomi andiamo a fare gli esami come privatisti nelle scuole di Stato [...]. A poco a poco abbiamo scoperto che questa è una scuola particolare: non c'è voti né pagelle né rischio di bocciare o di ripetere [...]. Con le molte ore e molti giorni

di scuola che facciamo, gli esami ci restano piuttosto facili [...]. Il priore ci propone un ideale più alto: cercare il sapere solo per usarlo al servizio del prossimo [...]. Ma il priore dice che non potremmo fare nulla per il prossimo, in nessun campo, finché non sapremo comunicare»²².

La massima della scuola, che ancor oggi campeggia in un'aula di Barbiana, sarà "I care", «il motto intraducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore". È il contrario esatto del motto fascista "Me ne frego"», così lo dettaglia don Lorenzo²³. L'aforisma compendia le finalità della scuola: interessarsi consapevolmente di tutti i fatti della vita, per una presa di coscienza civile e sociale in un'ottica di attenzione verso l'altro.

L'insegnamento preminente riguardava la lingua italiana, per imparare ad esprimersi. I ragazzi dovevano interrompere, chiunque parlasse, quando non capivano il significato di una parola e chiedere spiegazioni, «la parola che non si capisce, va spiegata andando dritti al significato», perché «ogni parola che non impari oggi è un calcio nel culo domani». Grande importanza darà anche all'insegnamento delle lingue straniere. I ragazzi arriveranno a parlare correttamente più lingue, imparate con l'ascolto di ore e ore di dischi con un vecchio grammofono caricato a molla (l'energia elettrica arriverà solo nel 1963). Tutta la rete di relazioni, che ruotava attorno alla comunità di Barbiana, fu mobilitata, per mandare all'estero i ragazzi più grandi a perfezionarsi nelle lingue.

Per l'insegnamento delle materie tecniche ricorreva ad insegnanti ed artigiani che, numerosi, salivano a Barbiana.

Nel 1960 gli fu diagnosticato un linfogranuloma, malattia che lo porterà alla morte sette anni dopo. Ma questo non fece mai venire meno il suo impegno ver-

²¹ Diverrà anche il riferimento per i ragazzi bocciati alla scuola media unificata di Vicchio. Fra questi, Gianni sarà uno dei due protagonisti di "Lettera ad una professoressa".

²² MILANI, *La ragione dei poveri: lettere scelte*, 118-122.

²³ *Ibid.*, 160.

so i ragazzi che lui chiamava «le mie creature», «i miei figlioli». Quando il fisico cominciò a non reggergli più, faceva lezione da una poltrona a sdraio o da una brandina. In quei momenti la sua malattia non c'era più, esistevano solo i ragazzi che dovevano crescere ed imparare a comunicare per affrontare il mondo. Negli ultimi tempi preparava la chiusura della scuola, «Barbiana deve morire», ripeteva. Non una resa, ma l'affidamento dei suoi insegnamenti ai ragazzi, perché si impegnassero nella politica, quella con la P maiuscola, nel sindacato, «armi incruenti», come le definì don Lorenzo, per riequilibrare la società. Non accettava più ragazzi nuovi, ne aveva ancora una decina: «[...] non voglio morire stupidamente sulla breccia coi ragazzi immaturi mezzo educati e mezzo no. Così sto organizzando da un anno un ragionevole e riposante tramonto»²⁴. La scuola fu chiusa un anno dopo la sua morte.

DONARE LA PAROLA PER IL PRIORE DI BARBIANA

Il nocciolo duro del pensiero milaniano è la parola, perché è solo la lingua che fa eguali, eguale è solo chi sa esprimersi e comprendere l'espressione altrui. Le sue lezioni finivano per focalizzarsi su una parola: ne spiegava l'origine, le varie accezioni, l'uso in composizione con altre parole e l'utilizzo nelle altre lingue. Scriverà al suo amico Ettore Bernabei, all'epoca Direttore del quotidiano di Firenze "Giornale del Mattino" e futuro direttore generale della RAI:

«Sono 8 anni che faccio scuola ai contadini e agli operai e ho lasciato ormai quasi tutte le altre materie. Non faccio più che lingua e lingue. Mi richiamo dieci, venti volte per sera alle etimologie. Mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformato-

si, un deformarsi»²⁵.

La finalità ultima della scuola di don Lorenzo era evangelizzare e ne rivendica l'efficacia. Pur nella consapevolezza che la strada per la sincera inculturazione della fede del popolo è lunga, è fermamente convinto che questa non possa che passare dalla scuola della parola:

«Fondamento della preghiera liturgica è il possesso della Dottrina. Fondamento della Dottrina è (a mio avviso) quel minimo di padronanza del linguaggio che dovrebbe distinguere l'uomo dalla bestia, ma che manca invece a gran parte di questo popolo. Lasciatemi dunque il tempo di far le cose per benino, rifacendomi cioè alla grammatica italiana e su su nel giro di 20 anni vi riempirò di nuovo la chiesa. Ma questa volta d'uomini ardenti, preparati e coerenti»²⁶.

Don Milani è principalmente noto come un maestro che si è dedicato a far scuola con metodi innovativi, ma per lui fare scuola significava concretizzare la sua azione pastorale. Proprio la concretezza è un tratto della sua personalità, che caratterizzerà tutta la sua attività; le grandi cause lui le traguarderà dal suo universo, quel gruppo di ragazzi destinati ad una vita di emarginazione che raduna accanto a sé. Ad una studentessa di Napoli, scriveva: «Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio. Ti toccherà trovarlo per forza perché non si può fare scuola senza una fede sicura»²⁷. Per questo parlava della scuola che gli era sacra come un «ottavo Sacramento».

Sul suo far scuola, così si esprime: «Da lei mi attendo (e forse ho già in mano) la chiave, non della conversione, perché questa è segreto di Dio, ma certo

²⁵ *Ibid.*, 53.

²⁶ MILANI, *Esperienze pastorali*, 88.

²⁷ MICHELE GESUALDI (a cura di), *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Milano: A. Mondadori 1988, p. 245.

²⁴ *Ibid.*, 196.

dell'evangelizzazione di questo popolo»²⁸. Occorre, però, osservare come non si fidasse ciecamente della cultura. Sosteneva che i detentori del sapere non erano «automaticamente tutti più cristiani e avessero il Paradiso assicurato mentre il Paradiso era precluso agli indotti pecorai». Semplicemente, se loro avessero letto un Vangelo o un Catechismo, avrebbero potuto comprenderli; starà poi a loro, decidere come agire. Diverso era per quel mondo di miseria ed emarginazione al quale ha dedicato tutta la sua vita di sacerdote. Si paragona ai «missionari dei sordomuti» che per anni fanno loro scuola della parola e poi «dottrina poche ore»: così fa lui. Quando i suoi ragazzi avranno acquisito il dominio della parola, fra loro «[...] ci saranno santi e dannati. Da quel giorno la responsabilità della salvezza ricadrà su ognuno di loro come è nell'economia normale della salvezza»²⁹.

Se i sette anni vissuti a San Donato sono stati, forse, il periodo più affascinante di don Lorenzo Milani, dove ha gettato le basi del suo discorso pastorale, sarà quella sperduta località di montagna che vedrà nascere una scuola di vita ed una esperienza didattica: la "Scuola di Barbiana", conosciuta nel mondo e, ancor oggi, un riferimento per affrontare i problemi che attanagliano la scuola³⁰. È in questo "esilio ecclesiastico" che il Priore del "niente di Barbiana" realizza in pienezza la sua scelta esistenziale: essere un prete che, vivendo in fedeltà al Vangelo, sta dalla parte dei poveri e degli ultimi. Per rivendicare la sua scelta di campo, poco prima di morire, disse a Michele Gesualdi:

«Quando sarò morto gli intellettuali e i borghesi vanteranno di aver avuto anche Don Milani, ma voi non lo permettete, io non sono più dei loro.

Sono un barbiano e i barbiano valgono molto di più»³¹.

Prima a San Donato ed ancor più nel "deserto" di Barbiana, riuscì a fare una sintesi perfetta fra fede, pastorale e trasmissione della cultura.

Bibliografia essenziale

- FALLACI, Neera, *Vita del prete Lorenzo Milani: dalla parte dell'ultimo*, Milano: Rizzoli 1999, 617 pp.
- FIORANI, Liana, *Don Milani tra storia e attualità*, Vicchio - Firenze: Centro Formazione e Ricerca Don Lorenzo Milani e Scuola di Barbiana 1999, 254 pp.
- GESUALDI, Michele, *Don Lorenzo Milani: l'esilio di Barbiana*, Cinisello Balsamo (Milano): San Paolo 2017, 255 pp.
- MILANI, Lorenzo, *La ragione dei poveri: lettere scelte*, Cinisello Balsamo: San Paolo 2019.
- , *Esperienze pastorali*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina 1967, 474 pp.
- , *La parola fa eguali: il segreto della scuola di Barbiana*, a cura di Michele Gesualdi, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina 2019.
- SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoressa*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina 1967, 166 pp.

²⁸ MILANI, *Esperienze pastorali*, 203.

²⁹ *Ibid.*, 200.

³⁰ Un esempio, il Ministero dell'Istruzione, nel giugno 2017, ha organizzato il convegno "Don Milani. Insegnare a tutti".

³¹ LORENZO MILANI, *La parola fa eguali: il segreto della scuola di Barbiana*, a cura di Michele Gesualdi, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina 2019, p. 197.